

Belluno – 27 aprile 2012

OMELIA NELLA CELEBRAZIONE DELLA VEGLIA VOCAZIONALE
CON L'AMMISSIONE TRA I CANDIDATI
AL DIACONATO E AL PRESBITERATO
E IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI

«Rispondere all'amore si può»: è il tema della quarantanovesima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che celebriamo domenica prossima.

Quando Gesù dice all'uomo ricco che vuole ottenere la vita eterna: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri... poi vieni e seguimi», certo la povertà ha un valore funzionale (libertà per potere seguire Gesù), ma non solo. Quello che viene chiesto è un gesto radicale che mette in questione tutto proprio perché «seguire Gesù» «vale tutto».

Povertà, verginità e obbedienza: scelte che sembrano impossibili perché vanno contro aspirazioni naturali della persona, ma rispondere all'amore si può. Nell'amore personale per Gesù si può fare questa scelta e per tutta la vita.

Brice e Fabrizio vengono accolti dalla Chiesa come candidati al diaconato e al presbiterato; Alessandro è costituito nel servizio di lettore; Alessio, nel servizio di accolito.

Hanno risposto all'amore; scelgono di crescere per giungere al sacerdozio per rendere capaci i cristiani di questo amore. Sono convinti che i cristiani, per riuscire ad amare con tutto il cuore, hanno bisogno di Cristo, di poterlo incontrare e toccare, di ricevere da lui la forza per superare il proprio egocentrismo e proiettarsi nella grande, ma difficile avventura dell'amore autentico. Per questo il prete spende la vita per permettere a tutti di incontrare Cristo oggi, di sperimentare la gioia di essere amati da lui.

So che questi giovani coltivano il desiderio e l'ideale di essere suscinatori di vocazioni e in particolare di vocazioni al sacerdozio. L'obiezione che spontanea è che la vocazione viene per definizione da Dio e quindi l'uomo non può esserne l'origine. Quale può essere allora l'attività del prete in questo delicato e difficile campo? Credo che la prima responsabilità sia quella di educare i giovani a essere consapevoli della loro vocazione all'amore e cioè della responsabilità che hanno di crescere in maturità umana. Senza questa apertura è difficile che possa fiorire una qualsiasi vocazione; e quelle che sembrano fiorire non sono sufficientemente "sane". Educare i giovani a incontrare correttamente la realtà, quindi ad amarla, ad accettare lealmente le situazioni e le persone senza deformare la percezione delle cose secondo le proprie paure o i propri interessi. Educare a fare scelte responsabili, che nascono dalla percezione corretta del bene. Educare all'amore e cioè ad andare oltre se stessi per incontrare davvero gli altri con le loro caratteristiche e con la loro necessità.

Il secondo elemento decisivo per far maturare vocazioni è l'aiuto a incontrare il Cristo vivente. «Io ero morto – proclama Cristo a Giovanni nell'Apocalisse – ma ora vivo per sempre». È proprio questo Cristo vivente che un giovane deve incontrare se vuole che la sua esistenza possa diventare risposta a una chiamata che viene da Dio. Come Paolo che è stato raggiunto da Paolo sulla via di Damasco e da allora non riesce a pensare la propria vita se non come un correre dietro a Gesù per poterlo raggiungere (cfr. *Fil* 3,4ss).